

Claudio Di Ruzza

# DISASTRI D'ITALIA

Vent'anni da San Giuliano di Puglia:  
come superare la logica dell'emergenza

## Indice

### 7 Introduzione

#### Parte Prima

- 15 San Giuliano di Puglia
- 27 Il processo di primo grado
- 57 Il processo di appello

#### Parte Seconda

- 75 L'Italia dei disastri
- 79 Viareggio: il più grave disastro ferroviario della storia d'Italia
- 125 Raccontare L'Aquila
- 151 May-day! May-day!
- 161 Rigopiano
- 169 L'Italia spezzata: Ponte Morandi
- 177 Disastri ambientali

#### Parte Terza

- 189 La strada per cambiare
  - 199 La prevenzione
  - 207 L'accelerazione dei processi
  - 215 La tutela delle vittime
  - 219 La prescrizione
- 229 Vent'anni dopo. Conclusioni per un nuovo inizio

## Introduzione

Quando si discute di disastri colposi, in Italia, si nota spesso la tendenza ad esaminare le tragedie in maniera indipendente, ad approfondirle come se fossero slegate le une dalle altre. Questo ragionare per compartimenti stagni induce purtroppo a sottovalutare i rischi connessi a una determinata problematica. La capacità di analisi si contrae, la percezione del problema può risultare pregiudicata e taluni rilevanti aspetti, che pure andrebbero vagliati con cura, rischiano di essere minimizzati, quando non completamente trascurati. Per comprendere fino in fondo questi terribili accadimenti, per provare a individuare eventuali responsabilità ed entrare nel vivo delle ricostruzioni, per pervenire ad un pieno accertamento della verità ed evitare che in futuro si commettano gli stessi errori, certamente è necessario partire da un'analisi approfondita dei casi specifici, pena il rischio di lasciarsi sfuggire la portata devastante di ogni singola tragedia e il suo impatto sulla vita della comunità e dell'intero Paese. Ma dopo aver esaminato a fondo le singole fattispecie, va necessariamente avviata una riflessione più generale, una sorta di panoramica dall'alto, una visione d'insieme che ci permetta di cogliere al meglio il nocciolo dei problemi.

Spingere l'occhio al di là dei confini angusti del singolo caso specifico è fondamentale, consente di mappare al meglio le criticità, di soppesarle, di analizzarle e prenderne coscienza prima per tirare le somme poi con una consapevolezza diversa, con una maturità maggiore. Ci consente di andare oltre il particolare e allargare la visuale, premessa oggi

indispensabile per poter cogliere tutte quelle criticità che, a uno sguardo più distratto e superficiale, potrebbero sfuggire.

I disastri colposi, in Italia, si susseguono con cadenza allarmante.

Talvolta vengono provocati da eventi naturali, che si abbattano con sempre maggiore frequenza su un Paese che, essendo naturalmente esposto al rischio sismico e idrogeologico, è particolarmente vulnerabile.

Altre volte, invece, è la condotta dell'uomo, l'errore umano ad innescare la tragedia anche se poi, come spesso accade, si tende a ritenere che le responsabilità di tanti disastri siano da attribuire in via esclusiva ai fenomeni naturali, alla fatalità o all'imprevedibilità di tali eventi.

Niente di più errato.

Le morti che abbiamo dovuto registrare nel corso degli anni – dei decenni – per disastri colposi o reati ambientali, non sono affatto dovute alla fatalità: non sono morti causate dal terremoto, dall'incendio, dalla valanga, dall'alluvione.

Contiamo vittime, così tante vittime, perché il sistema di sicurezza del nostro Paese presenta falle e anomalie dappertutto. Perché i costruttori ignorano le norme e le precauzioni da adottare nella costruzione degli edifici. Perché chi dovrebbe controllare spesso e volentieri non controlla, chi dovrebbe valutare lo stato di salute di un'infrastruttura si dimentica di farlo, chi dovrebbe provvedere alla manutenzione di un pilone o dell'assile di un treno lascia correre, chi dovrebbe vietare a uno stabilimento di sprigionare fumi inquinanti non lo fa, e così via... L'elenco sarebbe troppo lungo e chiamerebbe in causa un po' tutti.

I disastri colposi di questo Paese, se considerati nel loro

insieme e messi gli uni accanto agli altri, ci raccontano dunque di un unico “disastro Italia” che finisce per riflettersi sulle nuove generazioni e a pesare ulteriormente sulle spalle di un Paese già affaticato e malconco.

È un “disastro Italia” gigantesco, anche se poco visibile; allarmante, anche se poco discusso. Che mette in evidenza criticità strutturali, anomalie e contraddizioni con le quali nessuno vuole davvero confrontarsi. Ma che ci consente, al contempo, di iniziare a progettare una via d’uscita, di proporre soluzioni capaci di ridimensionare il problema e di dotarci degli strumenti giusti per risolverlo. O quantomeno per provarci, perché da qualche parte si dovrà pur iniziare.

In occasione del ventennale della tragedia di San Giuliano di Puglia, nella quale, il 31 ottobre 2002, ventisette bambini e una maestra persero la vita schiacciati dal solaio di una scuola – di una scuola pubblica – si vuole tentare una riflessione in più, per puntare verso una maggiore e più diffusa consapevolezza. L’intento è quello di provare ad accendere una piccola scintilla, capace di innescare in ciascuno di noi pensieri e strumenti positivi e, soprattutto, propositivi.

Una piccola spinta per invertire la rotta, verso un cambiamento che non può più essere rinviato.

Il tentativo è, quindi, quello di mettere in fila alcuni dei disastri colposi della nostra storia recente, partendo proprio dal crollo della scuola Jovine di San Giuliano di Puglia, per ricavarne una visione più ampia, per sottoporre il problema a una disamina che muova proprio da quella panoramica alla quale si è già accennato.

Sono stati presi in esame solo alcuni casi – anche perché provare a raggrupparli tutti in un unico lavoro non era neppure pensabile – utili però a sviluppare una riflessione, un

approfondimento, che passa attraverso due tappe fondamentali: la conoscenza del problema, da un lato, e l'individuazione degli strumenti utili per la sua risoluzione, dall'altro.

L'obiettivo non è, dunque, quello di innescare una discussione polemica, che produrrebbe solo sterili diatribe dialettiche, ma quello di offrire spunti di riflessione utili per rafforzare e rilanciare l'attività dei Comitati dei familiari delle vittime dei disastri colposi che da tempo stanno portando avanti, in perfetta solitudine, una battaglia che non è affatto solo per loro stessi, ma anche, e soprattutto, per il domani di tutti. Una battaglia combattuta a vantaggio dell'intera collettività.

E quel che emerge, mettendo uno accanto all'altro tutti i tragici eventi presi in esame – ma che anche quelli qui non riportati confermano – è che la tendenza in questo Paese è di rincorrere i problemi quando si sono già manifestati, ad arrivare sempre troppo tardi.

Piuttosto che metterci una pezza dopo, cercando di rimediare all'irrimediabile, il tentativo dovrebbe essere invece quello di compiere un'analisi che possa risultare utile soprattutto nell'opera di prevenzione.

Come?

Innanzitutto – banalmente – rispettando le norme che già esistono (e che magari andrebbero raccolte, unificate, anche per evitare comodi quanto inutili alibi); in secondo luogo intensificando i controlli, rendendoli davvero effettivi.

Per la verità – lo abbiamo detto più volte nei convegni sulla giustizia organizzati dai Comitati delle vittime in questi anni<sup>1</sup> –, quello che non funziona è proprio il sistema dei

---

<sup>1</sup> Fra i convegni sulla giustizia a livello nazionale, vanno ricordati quelli tenuti nella Sala del Refettorio della Camera dei Deputati il 30 novembre 2015, a Viareggio l'8 novembre 2016 e, sempre a Viareggio, il 29 giugno 2018 in